

Rassegna del 03/01/2011

CONFCOMMERCIO

STAMPA	8	La Rete Pmi. Giorgio Guerrini alla presidenza	...	1
GAZZETTA DELLO SPORT	36	Il fatto del giorno - Ma i sacchetti di plastica vanno davvero in pensione?	Dell'Arti Giorgio	2

ECONOMIA E POLITICA

MESSAGGERO	1	Berlusconi, il piano per il nuovo partito - Addio Pdl, arrivano i "Popolari": Berlusconi prepara l'ennesima svolta	Conti Marco	4
CORRIERE DELLA SERA	10	La linea Bossi: "Federalismo e non si voterà" - Bossi: solo se c'è il federalismo si può evitare il voto a marzo	Muschella Elsa	6
CORRIERE DELLA SERA	15	Sei mosse per il risparmio - Bilancio di famiglia, guida al risparmio in sei piccole mosse	Basso Francesca	8
SOLE 24 ORE	3	Per le Pmi può iniziare l'anno della svolta	Bussi Chiara	10
CORRIERE DELLA SERA	13	La Cgil e il "no" della Fiom: su Mirafiori non cediamo	Marro Enrico	12
REPUBBLICA	17	La doppia Fiat sotto i riflettori della Borsa. E su Mirafiori Cisl apre a Fiom - La doppia Fiat va all'esame della Borsa	p.g.	14

EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	1	Serve più coraggio per riavviare un circolo virtuoso	Bastasin Carlo	16
-------------	---	--	----------------	----

ASSOCIAZIONI

TEMPO	1	Incasso di soggiorno - Il primo assegno dei turisti a Roma	Novelli Susanna	18
TEMPO	3	Adesso tocca a Firenze	...	20

La Rete Pmi

Giorgio Guerrini
alla presidenza

■ Cambio della guardia al vertice di **Rete Imprese Italia**, la holding delle Pmi che **Confcommercio**, **Confesercenti**, **Cna**, **Confartigianato** e **Casartigiani**. Il testimone è passato a Giorgio Guerrini, presidente di **Confartigianato**, che per 6 mesi svolgerà la funzione di presidente pro-tempore. È il secondo incarico dalla nascita ufficiale della super-organizzazione: è stato infatti **Carlo Sangalli**, presidente di **Confcommercio**, a guidare **Rete Imprese Italia** dal 10 maggio 2010, con una piccola proroga di quasi 2 mesi.



IL FATTO DEL GIORNO
5 DOMANDE 5 RISPOSTE

Ma i sacchetti di plastica vanno davvero in pensione?

Le classiche buste per la spesa, se non biodegradabili, non possono essere più vendute perché troppo inquinanti. Però non sarà un addio immediato: verranno date gratis fino a esaurire le scorte

GIORGIO DELL'ARTI

gda@gazzetta.it

Dal 1° gennaio sono fuori legge le buste di plastica che ci consegnavano nei supermercati alla fine della spesa. Ne è consentito l'uso solo fino ad esaurimento delle scorte esistenti. Per i negozianti che insistessero non sono previste per ora multe o sanzioni. Tranne in qualche caso particolare: a Torino, per esempio, dove gli shopper sono stati vietati da un pezzo, i commercianti rischiano di pagare un'ammenda tra i 25 e i 250 euro. La sparizione delle buste di plastica dovrebbe avere un impatto notevole sulla tutela dell'ambiente. Per produrre 200 mila tonnellate si bruciano 430 mila tonnellate di petrolio. Gli italiani finora erano tra quelli che le adoperavano di più: 25 miliardi di pezzi l'anno (su 100 miliardi consumati in Europa), cioè 300 sacchetti a testa, quasi uno al giorno. Il 28% delle buste diventa rifiuto, il cui smaltimento impiega un migliaio di anni.

1
Chi produce le buste biodegradabili che bisognerà adoperare per forza?

La Novamont di Novara. La busta biodegradabile (nella foto Ansa) è stata inventata da Catia Bastioli, una giovane chimica che nel 1989 ha ideato lo shopper fatto di amido di mais (laurea honoris causa a Genova). Viene prodotta da una bioraffineria di Terni e ha permesso alla Bastioli di metter su un'azienda con 50 milioni di fatturato e 200 dipendenti tra Piemonte e Umbria. Nel ciclo entrano anche oli vegetali e scarti agricoli. A marzo lo stabilimento di Terni produrrà 130 mila tonnellate del nuovo materiale.

2
Mi figuro che, una volta tanto, questo provvedimento avrà suscitato l'approvazione generale.

Fino a un certo punto. I sacchetti di plastica sono stati messi fuori legge dalla Finanziaria del 2007 (Prodi). Il divieto doveva scattare nel 2009, ma l'anno scorso si decise di rinviare tutto di un anno. A quanto pare, le aziende non erano pronte. Quest'anno, nel decreto Millesproroghe varato dal consiglio dei Ministri alla vigilia di Natale, era stato messo in cantiere un altro rinvio. La Prestigiaco-

mo, già dimissionaria dal partito per un'altra faccenda, ha fatto fuoco e fiamme, e il governo ha tolto di mezzo il rinvio. Così il divieto è scattato subito. E qualcuno s'è lamentato. Per esempio Federdistribuzione: «La legge del 2007 prevedeva un decreto interministeriale per la fase di transizione. Adesso nessuno sa quali buste siano legali e quali illegali». Pierpaolo Masciocchi, responsabile ambiente di Confcommercio: «Il divieto vale anche per gli imballaggi da banco? Non si sa. Come faranno i commercianti, specialmente quelli più piccoli, a capire se una busta è a norma oppure no? Siamo favorevoli ai provvedimenti che salvaguardano l'ambiente, però ci vogliono percorsi trasparenti, informazione, chiarezza». Le aziende produttrici del vecchio shopper sono rappresentate da Federgomma, che ha manifestato perplessità senza diramare comunicati. Esselunga: «Nei nostri 141 punti vendita al Centro-Nord incentiviamo da tempo l'utilizzo di borse riciclabili e buste biodegradabili, ma da un giorno all'altro sostituire tutti gli shopper in plastica forse non sarà possibile». Le Coop: «Bene, ma ci aspettavamo che

venissero fissate norme per la fase transitoria».

3

Non ho mica capito il problema. Se i supermercati - in questa fase transitoria - resteranno senza buste, andremo al mercato con la vecchia borsa della spesa, quella che adoperava mia mamma.

Il problema è che la spesa non si fa più come una volta. La sua mamma, e anche la mia, scendeva tutti i giorni al mercato e tornava con la sporta piena per i pasti di giornata. La mattina dopo, ricominciava. Comprava cioè piccole quantità per volta. I supermercati e gli ipermercati hanno totalmente modificato questa abitudine: quando andiamo a fare la spesa, oggi, compriamo cibo, detersivi e quant'altro per una settimana e anche più. Si riempie il portabagagli della macchina. Frigoriferi e congelatori ci permettono



di accumulare riserve a iosa. Con quante sporte portate da casa ci dovremmo presentare alla cassa? Anche se le aziende sono sempre sospette — perché il dubbio che non abbiano voglia di cambiar sistema per i costi è forte — è vero che la spesa non è più quella di una volta. Le donne lavorano, le famiglie sono organizzate diversamente. Le bustine che ci vengono fornite alla cassa sono diventate un passaggio obbligato.

4

Io, nelle interviste in tv, ho sentito la gente contenta e convinta.

La Prestigiacomò s'è guadagnata persino un elogio dai nemici di Legambiente.

5

Ma siamo sicuri che le buste biodegradabili non presentino nuovi problemi?

Costano — per ora — il 30-40% in più di quelle di plastica. Sono riutilizzabili, ma dopo sei mesi si seccano e si strappano facilmente. A proposito: i negozianti non hanno più il diritto di far pagare i vecchi shopper ad esaurimento.

Governo, maggioranza divisa. Ultimatum della Lega: federalismo entro gennaio o a marzo si vota

Berlusconi, il piano per il nuovo partito

Il progetto post-Pdl in fase avanzata, dovrebbe chiamarsi "Popolari"

IL PREDELLINO 2

In vista delle possibili elezioni anticipate il premier accelera sulla sua ultima creatura politica. Alfano in pole position per un incarico di vertice

Addio Pdl, arrivano i "Popolari": Berlusconi prepara l'ennesima svolta

In fase avanzata il progetto del nuovo partito. In squadra solo volti giovani

di MARCO CONTI

LA Lega preme per il federalismo? Tremonti annuncia una sua corrente nel Pdl? Il ministro Bondi minaccia di dimettersi per tornare a tempo pieno in via dell'Umiltà? Silvio Berlusconi ha in tasca la soluzione per azzerare ogni contenzioso: un'altra casa nuova di zecca dove ospitare tutti i moderati rottamando quel "Pdl" che gli ha portato certamente meno fortuna di "Forza Italia". Il nome è pronto: "Popolari". Secco e a prova di sigle. Asciutto e resistente a storpiature e acronimi. "Popolari" per riprendere in maniera diretta la "famiglia" europea nella quale si trovano gli eurodeputati ora Pdl.

"Popolari" per saldare al centro il nuovo schieramento, e sottrarlo alle derive che gli ex di An rischiano di accentuare ora che nel Pdl riescono a dare le carte in maniera diretta anche grazie al peso di La Russa e Gasparri. Tra gli studi che esperti di marketing hanno sottoposto al Cavaliere, la dizione "Popolari" risulta infatti meno nostalgica di "Italia" (o "Avanti Italia" noto inno fascista composto in occasione della guerra in Etiopia), più diretto di

"Libertà" (che comporta la definizione di "libertini" per iscritti e parlamentari) e sicuramente più efficace di un doppio nome. Bloccati i domini su internet, messo a punto un primo spunto grafico, il presidente del Consiglio sta dando seguito a quanto promesso sia nella conferenza stampa di fine anno che il giorno dopo a "Matrix". Per ora niente nuovi predellini, perché «alla mia età devo stare attento ai gradini», ma il progetto di restyling è in fase avanzata e tutto deve essere pronto qualora la Lega non si accontenti dell'allargamento della maggioranza al quale lavora il Cavaliere, e spinga per il voto anticipato a primavera.

L'intenzione di voler abbandonare al suo destino il nome-Pdl è stata annunciata più volte dal premier, ma i possibili motivi di contenzioso con i finiani rappresentano solo una parte delle motivazioni che spin-

gono il Cavaliere a cambiare. Più concreti gli obiettivi di azzerare le quote tra ex forzisti ed ex An, smontare il complicato triumvirato e, soprattutto, realizzare una "casa dei moderati" attraverso la quale provare a recuperare nuovi spezzoni centristi, se non tutta l'Udc di Pier Ferdinando Casini.

Con il nuovo partito tutto tornerà in discussione, tranne, ovviamente, la leadership del Cavaliere. In ballo però finiranno tutti gli azzurri della prima ora, perché Berlusconi, nel nuovo partito di giovani

vuole essere l'unico "grande-vecchio". A dispetto delle voci delle ultime settimane, difficilmente troveranno posto con un ruolo decisivo tra i "Popolari" nomi

pesanti come quello di Claudio Scajola, Antonio Martino, Romano Prodi, Enrico La Loggia e Beppe Pisanu.

Spazio ai giovani. A cominciare dal ministro Angelino Alfano, indicato da Berlusconi più volte come possibile coordinatore unico del Pdl, e che in caso di vittoria elettorale potrebbe raccogliere il testimone del Cavaliere qualora per quest'ultimo si spalancassero le porte del Quirinale.



Nella pattuglia delle donne spiccano la Gelmini e la De Girolamo; mentre in ombra sono finite la Carfagna e la Prestigiacomo. Emergono la Ravetto, la Ronzulli e la Calabria mentre resistono la Biancofiore e la Lorenzin. In ascesa anche la pattuglia cattolica guidata da Maurizio Lupi e che potrebbe arricchirsi di new entry se Oltretevere si prenderà per buono l'invito fatto di recente da Berlusconi a segnalare «uomini e donne capaci e di buona volontà».

La pattuglia degli ex An rimasti con Berlusconi verranno traghettati nel nuovo partito dagli ex colonnelli La Russa, Gasparri, Matteoli e Alemanno. A loro sarà riconosciuta una quota nelle liste poco sotto l'attuale trenta per cento anche per evitare di avvantaggiare sul territorio i futuristi di Fini.

Malgrado il progetto stia in fase avanzata, poiché Berlusconi ha sempre considerato il partito una macchina elettorale, lo scossone è rimandato e per essere ufficializzato si dovrà attendere la fine, naturale o meno, della legislatura. Ovviamente tutto ciò sta però scatenando nuove gelosie da parte di coloro che

rischiano di non ritrovare nel nuovo contenitore il peso avuto sinora. La tensione di Tremonti con Berlusconi, che riaffiora ormai sempre più frequentemente, ne è una conferma. Così come è stato evidente, e ammesso

dallo stesso Cavaliere, che nella guerra con Fini «le ragioni personali» hanno dato sostanza ad una guerra di leadership che sinora nel centrodestra a guida berlusconiana ha fatto già parecchi morti e feriti.

Il Pdl, il «Partito delle Liti», come lo definì ironicamente lo stesso Berlusconi qualche tempo fa, va quindi in pensione. Ma fino ad un certo punto perché, in caso di scioglimento anticipato, il Pdl dovrà restare ancora in vita per lucrare il finanziamento pubblico che comunque i partiti prenderanno sino al 2013. Un gruzzolo non da poco, visto che il Pdl ha diritto a 41 milioni di euro l'anno per cinque anni che potrebbero sommarsi, così come accade per tutti gli altri partiti, ai soldi della legislatura 2006-2008, già interrotta.

IL NODO DEGLI EX AN

*Affidato a La Russa
Matteoli, Alemanno
e Gasparri l'incarico
di "traghettatori"*

LA PAROLA CHIAVE

PREDELLINO

Il 18 novembre 2007 Berlusconi si presenta a Milano, piazza San Babila, a un gazebo di Forza Italia «per mandare a casa Prodi». E dal predellino dell'auto annuncia: «Oggi nasce ufficialmente un nuovo grande partito, il Popolo della libertà. Anche Forza Italia si scioglierà in questo movimento». Ora, pare, si scioglie pure il Pdl

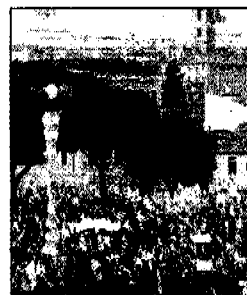
LE TAPPE

Forza Italia



Silvio Berlusconi nel 1994 fonda Forza Italia e vince le elezioni

Casa delle libertà



Il Cavaliere formalizza l'alleanza con Ccd e An dando vita alla Cdl

Popolo della libertà



Il 18 novembre 2007 Berlusconi annuncia la fine di Fi e la nascita del Pdl

IL PRESSING SU BERLUSCONI

La linea Bossi: «Federalismo e non si voterà»

M. GALLUZZO, M. GIANNATTASIO
E. MUSCHELLA, A. TROCINO

ALLE PAGINE 10 E 11

Il governo Lo scontro Bossi: solo se c'è il federalismo si può evitare il voto a marzo

Oggi in Cadore summit con Calderoli e Tremonti. Il Pdl: no a scadenze rigide

MILANO — L'orizzonte del Cavaliere è una settimana precisa di lunario. Ancora una volta è la Lega a parlare chiaro, fissando una scadenza alla pratica equilibrata di un presidente del Consiglio dedito a fortificare la sua fragile maggioranza.

Raggiunto Umberto Bossi a Ponte di Legno, Roberto Calderoli calendarizza quanto il «capo» sostiene ormai da settimane: «Il passaggio a livello decisivo per il treno del governo è tra il 17 e il 23 gennaio, quando nelle Commissioni competenti si voterà il federalismo fiscale. Se la sbarra è alzata allora si va avanti, se è abbassata non resta che il voto». Per Umberto Bossi «questa è l'ultima occasione per il federalismo o l'ultima per votare». Il Senatùr è certo che solo l'approvazione della riforma fiscale eviterà le elezioni al Paese e tuttavia è ottimista: «Il federalismo passerà, a marzo non si vota». L'analisi di ieri del ministro alla Semplificazione, del resto, ripropone una provata strategia di partito: «Fin da dicembre abbiamo detto che a metà gennaio ci sarebbe stata la verifica. La via maestra sarebbe stata il voto ma abbiamo anche voluto ascoltare Berlusconi quando ha ripetuto che i numeri ci sono: se ci saranno si prosegue nel cammino riformista, se non bastano tutto si ferma nello snodo tra il 17 e il 23 gennaio». E a dirla tutta, «o il treno dell'esecutivo è ad alta velocità e il federalismo passa oppure questo convoglio si ferma e a quel punto il suo cammino inevitabilmente si arresta». Da lì in avanti

— conclude Calderoli citando il Colle — «toccherà a Napolitano decidere per quel che riguarda il voto. Ma dopo il suo discorso di Capodanno sull'esigenza assoluta di uno spedito cammino riformista, è evidente che per andare alle urne il 27 marzo le Camere bisogna scioglierle entro gennaio».

L'accelerazione del Carroccio verso le elezioni riporta in superficie l'attrito latente con l'intero Pdl, arrivando dopo giornate di indiscrezioni sulle divergenze tra il premier e Giulio Tremonti e soprattutto alla vigilia della tradizionale «cena degli ossi» che domani sera vedrà seduti alla stessa tavola di Calzò di Cadore il ministro dell'Economia e i suoi fedeli amici Bossi, Calderoli e Castelli. Fabrizio Cicchitto riconosce quanto sia «sacro-santo rivendicare una sollecita approvazione del federalismo» pur avvisando gli alleati che «definire il giorno vale come sollecitazione polemica ma non come scadenza rigida». Osvaldo Napoli invita Calderoli a non usare il federalismo come «pretesto per il voto» e il ministro per l'Attuazione del programma Rotondi gli ricorda che la riforma tanto cara ai lumbard «è punto condiviso di tutta la coalizione con un'approvazione alle viste». Esprimono la loro anche i finiani: Carmelo Briguglio respinge «l'aut aut leghista» e comunica che «il sì di Fli ai decreti attuativi sarà condizionato a garanzie per la coesione nazionale». A tutti giunge la controreplica di Calderoli: «Non per amor di polemica ma per

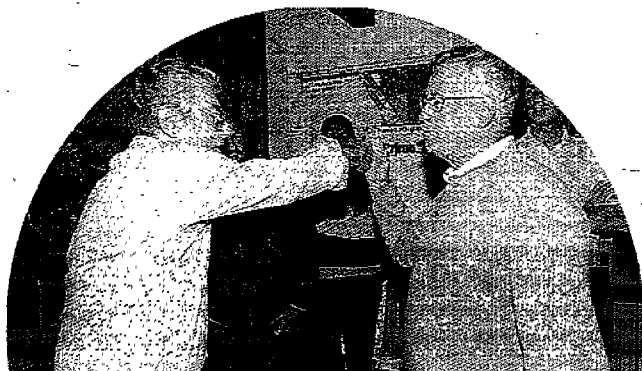
spirito di precisazione, ricordo che non è la Lega a fissare le date per il federalismo ma è la legge».

In serata, Bossi difende Tremonti: «È un grosso amico di Berlusconi, non gli farà mai uno scherzo».

Elsa Muschella

© RIPRODUZIONE RISERVATA





L'ultimo incontro a Calalzo

Umberto Bossi scherza con il ministro dell'Economia Giulio Tremonti durante il loro ultimo incontro a Calalzo di Cadore, avvenuto lo scorso agosto
(Foto Cavicchi)

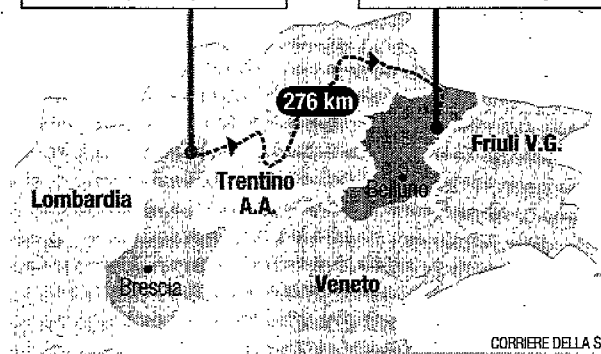
I luoghi simbolo dell'asse del Nord

PONTE DI LEGNO (Bs)

La località turistica della Val Camonica è la meta di sempre delle vacanze estive e invernali del leader della Lega Umberto Bossi: anche quest'anno il Senatur ha trascorso qui il Capodanno

CALALZO DI CADORE (Bi)

Oggi Bossi arriverà nel cuore delle Dolomiti Cadorine per la tradizionale «cena degli ossi» di domani sera con il ministro dell'Economia Giulio Tremonti. Con loro ci saranno Calderoli e Castelli



Bilanci di famiglia

Sei mosse per il risparmio

di **Francesca Basso**
a pagina 15

Bilancio di famiglia, guida al risparmio in sei piccole mosse

Proviamo a immaginare i conti di una famiglia come un vero e proprio bilancio. Se il 2010 si è chiuso in perdita ci sono alcune cose che è possibile fare per affrontare il 2011 con qualche accorgimento in grado di ridurre la voce uscite. Dall'assicurazione Rc auto, ai consumi elettrici, alla scelta di utilizzare i conti bancari online. Dall'affitto concordato allo sforzo di programmare i viaggi. Ecco sei piccoli consigli per risparmiare

A cura

di **FRANCESCA BASSO**

Banca

1 Prestiti e conti online

Magari non è stato il primo pensiero allo scoccare della mezzanotte, ma ripianificare il bilancio familiare può essere un valido aiuto per risparmiare di più nel nuovo anno. E il punto di partenza non può che essere il conto corrente, fotografia sincera del nostro stile di vita: analizzare le uscite e individuare le voci che si possono ridurre, partendo proprio dal costo di gestione. Così, se si hanno più conti correnti, è bene unificarli magari scegliendone uno concordato che ha un costo annuale già quantificato, oppure si può optare per i conti online o in Posta,

in genere più convenienti.

Altroconsumo stima che cambiando banca si può arrivare a risparmiare fino a 500 euro all'anno. Se poi si è sempre in rosso e c'è bisogno di un finanziamento, meglio rivolgersi alle banche online: da una recente indagine dell'Università Bocconi emerge che per un fido fino a 10 mila euro, il tasso passivo medio è del 7,23% sul web, mentre sale al 15,21% allo sportello di un istituto tradizionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rc auto

2 Cento euro in meno

Mantenere l'auto costa, ma se non è possibile eliminarla si possono pur sempre adottare scelte più

convenienti. A partire dalle dimensioni e dalla cilindrata, quando si è nella fase d'acquisto.

Riconsiderando l'assicurazione, per i veicoli già in nostro possesso. La copertura di due auto arriva a pesare una mensilità sul bilancio di una famiglia. L'errore più comune, mette in guardia Paolo Landi di Adiconsum, è rinnovare l'assicurazione automaticamente, senza aver prima confrontato le offerte tra le diverse compagnie: cambiando è possibile risparmiare dai 50 ai 100 euro. L'altra voce che grava sul portafoglio è il carburante. Una soluzione può essere fare il pieno nei distributori durante l'ora di chiusura in modalità «Iperself»: il risparmio va dai 6 ai 10 centesimi al litro, che su 25 mila chilometri significa 70-100 euro in



meno. Se poi si percorrono grandi distanze, è bene valutare l'opportunità di convertire la propria auto a gas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Casa

3 Affitto con meno tasse

L'affitto un inquilino non se lo può tagliare, ma nei grandi centri urbani può chiedere il canone concordato, che è a metà strada tra il prezzo di mercato e la casa popolare. Si tratta di un contratto tra associazioni della proprietà e degli inquilini, che consente di risparmiare all'affittuario ma anche al proprietario, che ottiene una facilitazione fiscale: l'imponibile Irpef (la parte del canone, cioè, che va dichiarata) è del 59,5%, anziché l'85% ordinario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Elettricità

4 Lavatrice e boiler di notte

Lavatrice, lavastoviglie, ferro da stiro, scaldabagno e forno elettrici — per fare alcuni esempi — sono tra gli elettrodomestici più energivori. Con il passaggio di 20 milioni di contatori (e dunque di famiglie) alla tariffa elettrica bioraria, per risparmiare si deve concentrare almeno due terzi dei consumi nelle fasce serali e notturne dei giorni lavorativi (dalle 19 alle 8), oppure nei sabati, domeniche e festivi. Nelle ore diurne feriali si spenderà il 3,7% in più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Spesa

5 Offerte e gruppi d'acquisto

Risparmiare è anche sinonimo di stile di vita. Per contenere le spese, soprattutto nel settore alimentare, è necessario scegliere con attenzione cosa si mette nel carrello e soprattutto dove si va a comprare: in ballo c'è il 20-25% del reddito di una famiglia. Le mosse, in questo caso, magari sembrano scontate e banali ma — stima Paolo Landi di Adiconsum — possono arrivare a far risparmiare anche 500 euro in un anno. Primo accorgimento è optare per la grande distribuzione, senza snobbare le promozioni; poi rivalutare i discount; quindi acquistare frutta e verdura al mercato di quartiere, ancora meglio il sabato a mezzogiorno quando i prezzi vengono ulteriormente ribassati (si arriva a spendere anche la metà). Ci sono poi i gruppi di acquisto solidale (ma anche semplici forme di «coalizione» tra famiglie) che puntano a eliminare i vari passaggi intermedi della distribuzione: il risultato è una maggiore garanzia di qualità e la possibilità di contrattare il prezzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Viaggi

6 Sconti per chi prenota

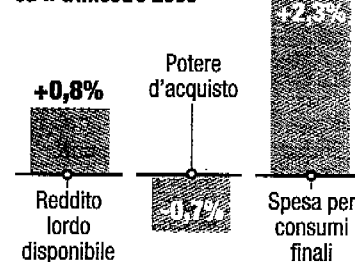
Anche divertirsi ha un prezzo. Ma pianificando si può risparmiare, ad esempio, sui viaggi. A cominciare dal treno: se si acquista il biglietto fino a 15 giorni prima dalla partenza il vantaggio è di circa il 30%, fino a sette giorni del 15%. Facendo un esempio, cambia così il prezzo di un biglietto di seconda classe Milano-Venezia comprato oggi: partenza odierna il costo è 30,50 euro; partenza il 9 gennaio 26 euro; partenza il 18 gennaio 21 euro. Ci sono poi le promozioni per famiglie, con sconti dal 20 al 50%. Il fattore tempo vale anche per i voli. Acquistare con largo anticipo un biglietto aereo permette di risparmiare centinaia di euro. Un Milano-Londra EasyJet solo andata, partenza domani, costa circa 165 euro, ma se si vuole atterrare a Gatwick a marzo la tariffa scende a 20 euro. La programmazione premia anche i pacchetti vacanze: gli operatori turistici ora preferiscono lanciare offerte più vantaggiose a chi prenota in anticipo rispetto al last minute.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I conti in tasca

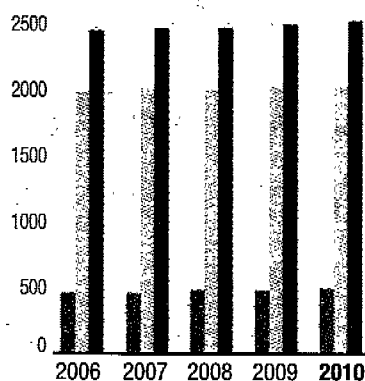


Variazioni % Il trimestre 2010 su il trimestre 2009



Spesa media mensile delle famiglie italiane per settori merceologici (euro)*

■ Alimentari ■ Non alimentari ■ Totale



*Dati 2009 e 2010 riferiti a stime Assolowcost

Fonte: Banca d'Italia, Istat, Assolowcost CORRIERE DELLA SERA

Eurolandia. Il test decisivo sarà riuscire a ridare credibilità all'area e alla moneta unica

La Cina. Pechino continuerà a essere uno dei mercati a maggiore crescita

Per le Pmi può iniziare l'anno della svolta

Prove di ripresa graduale nel mondo: buone chance dai consumi Usa e dall'export verso la Germania

GLI ECONOMISTI

Mezzomo: restano i rischi ma prospettive più favorevoli
Sapelli e Campiglio: premiate la creatività e la ricerca delle nicchie d'eccellenza

Chiara Bussi

■ Nuove prove di ripresa per l'economia mondiale. Qualche segnale positivo non manca, come le buone notizie della scorsa settimana sul mercato del lavoro Usa. Ma quest'anno la marcia sarà «graduale e irregolare» secondo l'Ocse e «a due velocità» a detta del Fmi.

Le ombre all'orizzonte non si sono ancora dissipate, con alcuni rischi che potrebbero irrompere sulla scena. Dai debiti sovrani alle pesanti correzioni di bilancio nella Zona euro, all'incognita del rilancio dei consumi oltre oceano, fino alla corsa del petrolio che si avvicina ai 100 dollari al barile e alla volatilità dei cambi: non sono poche secondo gli economisti le probabilità zavorre. È questa la situazione che le oltre 4 milioni di Pmi italiane dovranno aspettarsi per i prossimi dodici mesi.

«Il 2011 ha buone probabilità per essere l'anno del vero punto di svolta», dice Luigi Campiglio, prorettore dell'Università Cattolica di Milano. Questo perché «le prospettive di breve termine dell'economia mondiale sono diventate più favorevoli» spiega Luca Mezzomo, responsabile delle ricerche macroeconomiche di Intesa Sanpaolo – la crescita globale è però destinata a rallentare rispetto al 2010: prevediamo un ritmo del 4,4% rispetto al 4,6% stimato per l'anno scorso, ma il rischio di una fine prematura della ripresa continua a essere minimo». Al di là

del dato medio, il passo cambia a seconda delle aree. Quest'anno – secondo l'Istituto – gli Usa cresceranno del 3,1% rispetto al 2,8% stimato nel 2010 e un'accelerazione è prevista anche per l'Europa orientale, mentre la zona euro dovrebbe confermare il livello dello scorso anno con un Pil in crescita dell'1,7%, con l'Italia sotto la media all'1 per cento.

Gli sforzi di Eurolandia, che da due giorni ha aperto le porte all'Estonia, saranno rivolti nel 2011 al consolidamento di bilancio. Un'ondata di austerità già in corso in Grecia, Irlanda e Portogallo, con pesanti correzioni fiscali in cantiere anche per il 2011, mentre la Spagna continua a essere una «sorvegliata speciale» da parte dei mercati. Tutte misure necessarie, ma da tenere d'occhio, perché la fase di rigore, sottolinea Mezzomo, «potrebbe colpire la domanda interna di questi paesi con ripercussioni anche per le esportazioni delle Pmi italiane». Per la zona euro, aggiunge Campiglio, «la vera sfida sarà riuscire a riconquistare la credibilità per far sì che i timori di una dissoluzione della moneta unica tornino a essere impensabili. Per farlo servono però azioni politiche concrete».

L'area euro ha intanto ritrovato la locomotiva tedesca, che resta il primo mercato di sbocco per le esportazioni italiane e a detta degli economisti si metterà in luce anche nel 2011. Le speranze di un'effettiva ripresa di tutta l'area vanno tutte in direzione di Berlino: «Dovrà comportarsi come Anchise con Enea e portare sulle sue spalle tutta l'area. Dalle sue sorti – dice Giulio Sapelli, ordinario di Storia economica all'Università Statale di Milano – dipendono

quelle di tutta l'area. L'altra incognita è l'effettiva ripresa dell'economia mondiale, ma resto convinto che ci sarà e sarà guidata dagli Usa, con India e Brasile all'oro fianco».

I consumi saranno la chiave di volta dello scenario economico degli Stati Uniti e sono appesi al filo degli incentivi fiscali del pacchetto Obama approvato prima delle festività natalizie. Secondo le stime di Intesa Sanpaolo dovrebbero aumentare di oltre il 3% quest'anno, anche alla luce del rialzo strutturale del tasso di risparmio. «La crescita americana, però – precisa Mezzomo – è presa a prestito dal futuro, perché il sentiero dei conti federali diventa sempre più insostenibile».

Sul fronte degli emergenti gli occhi degli economisti sono puntati sul Brasile: «È destinato a diventare la nuova Germania» – spiega Sapelli – negli ultimi 20 anni ha creato una borghesia contadina, dando vita a imprese medie e grandi e a una ricchezza diffusa, con opportunità anche per le Pmi italiane».

E la Cina? «Pechino resta uno dei mercati a maggiore crescita – rileva Mezzomo – anche se è possibile che sia soggetta a fasi di boom and bust. Il rischio principale è sul mercato immobiliare, dove è in atto un forte rialzo dei prezzi. Ma questo surriscaldamento dovrebbe avere un effetto limitato sulla crescita».

In attesa di segnali concreti di svolta, conclude Sapelli, «a fare la differenza sarà la creatività imprenditoriale», alla ricerca, gli fa eco Campiglio, di «nicchie di mercato e nuovi sbocchi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL QUADRO DEGLI INDICATORI MACROECONOMICIDati e variazioni espressi
in percentuale

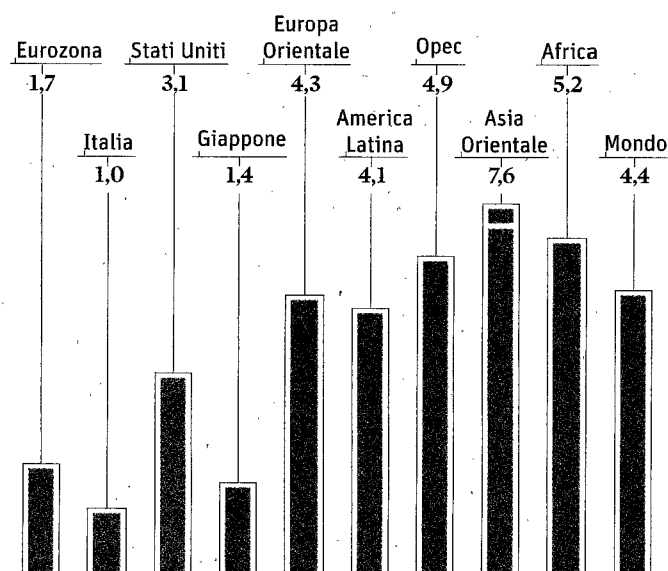
	 Eurozona	 Usa	 Giappone	 Cina	 India	 Brasile
Consumi privati	1,2	3,2	0,7	9	8,9	4,7
Export	8,6	7,3	6	14	11,5	7,4
Import	7,7	9,5	3,9	9,4	16,2	12,5
Deficit/Pil	4,4	10,4	7,8	1,8	5,3	2,3
Debito/Pil	86,3	99,1	195,6	17,4	55,7	58,6
Inflazione	1,8	1,7	0,5	3,5	5,6	4,6
Disoccupazione	9,8	9,7	5,2	4,3	8	7,5
Produzione industriale	2,4	5	0,8	8	8,6	4,8

I numeri per il 2011

Uno scenario della crescita mondiale a due facce nel 2011. Secondo le stime macroeconomiche più recenti il dato medio sarà inferiore a quello del 2010.

È prevista un'accelerazione negli Usa e nell'Europa centrale e un rallentamento nell'Asia orientale (che viaggerà però ancora sopra il 7%), mentre l'area euro dovrebbe confermare la performance del 2010 (+1,7%).

L'inflazione appare per ora sotto controllo, a eccezione della Cina. Conti pubblici in affanno negli Usa e in alcuni paesi dell'area euro (Irlanda, Spagna e Grecia in testa)

LA CRESCITA DEL PIL

Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore su dati Ufficio Studi Intesa Sanpaolo ed Economist Intelligence Unit

Dentro il sindacato Il richiamo di Camusso a prendere atto del referendum

La Cgil e il «no» della Fiom: su Mirafiori non cediamo

La tentazione della scissione. Airaudò: ora un chiarimento

ROMA — Il 3 novembre scorso, durante il comitato direttivo che elesse Susanna Camusso segretario generale della Cgil, Giorgio Cremaschi passeggiava nervosamente nei corridoi dell'Auditorium di via dei Frenetani, aspettando il risultato. E al cronista che gli chiedeva «Camusso sarà meglio o peggio di Epifani?» rispose senza esitazione: «Peggio». Perché? «Perché Epifani era equilibrato o, come scrivete voi, un po' ondivago, nel senso che alcune volte è stato con la Fiom e altre contro. La Camusso no, ce l'avremo sempre contro». Forse il leader della sinistra dei metalmeccanici aveva visto giusto, perché alla prima occasione importante, la vertenza Fiat, il leader della Cgil ha detto chiaramente che la Fiom ha subito una sconfitta e che deve riflettere sulla propria linea, cominciando a cambiare atteggiamento sul referendum al quale i dipendenti delle carrozzerie di Mirafiori saranno chiamati tra un paio di settimane per esprimere il loro giudizio sull'accordo tra la Fiat e i sindacati, quello che Fiom non ha firmato. E lo ha fatto con l'intervista pubblicata ieri dal *Corriere della Sera* che ha scosso la vita interna della confederazione e della Fiom, da troppo tempo abituate a un dibattito dove spesso ipocrite formule sindacalesi hanno coperto posizioni tra loro inconciliabili.

E in questo caso la posizione della Camusso è completamente diversa da quella presa pochi giorni fa dal comitato centrale della Fiom, che ritiene illegittimo il referendum e quindi non terrà conto del risultato e resterà fuori dalla fabbrica e dalle rappresentanze sindacali che l'accordo riserva ai soli firmatari dell'intesa. Camusso, invece, invita a votare no, ma dice che se vincerà il sì (come molti pre-

vedono) la Fiom dovrà prendere atto del risultato e cercare un modo (una firma con riserva o altro) per rientrare in partita e in azienda.

Al momento non si vede come le due posizioni si possano incontrare, visto che il segretario della Fiom, Maurizio Landini, ha già detto che lui non firmerà mai l'accordo di Mirafiori. Gli stessi Landini e Cremaschi ieri si sono consultati e hanno deciso che risponderanno oggi all'intervista della Camusso. L'altro dirigente di spicco della Fiom, Giorgio Airaudò, segretario responsabile per l'auto, esce invece allo scoperto ed esprime preoccupazione per lo scontro in atto e sollecita «una riunione tra la segreteria della confederazione e quella della Fiom per discutere una situazione obiettivamente difficile».

A complicare la partita interna alla Cgil ci si mettono anche le interferenze della politica. Mentre molti dirigenti del Pd sono critici verso la Fiom l'euro-parlamentare Pd, e soprattutto ex leader della stessa Cgil, Sergio Cofferati, ieri è intervenuto definendo «surreale» la richiesta a Landini di firmare l'accordo di Mirafiori. Non solo perché i suoi contenuti sono negativi, dice Cofferati, ma anche per un vincolo dello statuto della Cgil che vieta di «firmare intese che contengano lesioni dei diritti dei lavoratori». E l'intesa Fiat li contiene, secondo Cofferati (si tratta delle sanzioni sugli scioperi in violazione degli impegni di produttività e sui tassi anomali di assenteismo per malattia).

L'uscita di Cofferati, che in Cgil ha provocato la secca reazione di Agostino Megale («l'unica cosa surreale è che Cofferati dica alla Cgil che cosa dovrebbe o non dovrebbe fa-

re»), ha comunque un certo peso, anche perché l'ex segretario della Cgil ha dato appena vita insieme con Fausto Bertinotti e altri politici e intellettuali all'associazione «Lavoro e libertà» a sostegno della Fiom. Sostegno che si affianca a quello che la Fiom riceve da Nichi Vendola, leader di Sel, alla quale è iscritto lo stesso Landini, e da Antonio Di Pietro, capo dell'Italia dei valori.

Insomma, la situazione è complessa, anche dal punto di vista politico, per gli equilibri interni alla Cgil. Nei giorni scorsi le leader della Funzione pubblica e dei pensionati, Rossana Dettori (anche lei di Sel) e Carla Cantone, hanno preso esplicitamente posizione a favore della Fiom. Susanna Camusso si trova davanti a un passaggio difficile. Portare fino in fondo il chiarimento con la Fiom vuol dire fare i conti con l'unica categoria della Cgil dove è la sinistra massimalista (minoritaria nella confederazione) a comandare mentre la maggioranza congressuale della Cgil non pesa più del 27%. E vuol dire fare i conti con una categoria che con Landini teorizza ancora «l'indipendenza» della Fiom. Che significa? Che andando fino in fondo c'è la scissione a sinistra della Cgil? «Ma no — assicura Airaudò —. L'indipendenza della Fiom è dal governo e dalle imprese, non dalla Cgil. Sfido chiunque a trovare un dirigente nella Fiom che prenda in considerazione la scissione. E aggiungo che perché un'ipotesi del genere fosse possibile, la Cgil dovrebbe diventare un'altra cosa». Anche Camusso pare concordare. «Non abbiamo bisogno di frenesie scissioniste», ha detto nell'intervista al *Corriere*. Nelle prossime settimane si capirà se il nuovo segretario

della Cgil ha la forza per affermare anche sui ribelli della Fiom la propria leadership oppure se saranno ancora le formule ipocrite a prevalere.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Cofferati

L'ex segretario Cgil, poi sindaco di Bologna e ora europarlamentare Pd, Sergio Cofferati

**L'ex leader Cofferati
I metalmeccanici non
potrebbero
mai firmare l'intesa,
violerebbero lo statuto.
Megale (Cgil): ingerenza
surreale**

**Oggi la risposta di Landini
e Cremaschi
al segretario della Cgil
Camusso sull'invito ad
accettare l'esito del voto
dello stabilimento in merito
all'accordo sul contratto
aziendale**

**Cesare Damiano (Pd)
Ha ragione Camusso,
posizioni
ragionevoli
e in grado di riaprire una
strada alla tutela dei diritti
dei lavoratori degli
stabilimenti Fiat**

Marchionne presenta a Piazza Affari
lo spin-off dell'auto dal Lingotto

La doppia Fiat sotto i riflettori della Borsa E su Mirafiori Cisl apre alla Fiom

PAOLO GRISERI
A PAGINA 17

La doppia Fiat va all'esame della Borsa

Oggi l'esordio dei due titoli. Mirafiori, alt di Cofferati: lede i diritti

TORINO — La Fiat si divide in Borsa, la Cgil si spacca sull'accordo di Mirafiori. Con Sergio Cofferati, ex segretario generale, che mette clamorosamente in discussione la linea scelta dall'attuale segreteria per trovare una via d'uscita all'accordo separato di Torino.

Fiat Industrial, il nuovo titolo del Lingotto, nasce oggi alle 9 a Milano. Con una cerimonia scenografica (autobus e trattori in Piazza Affari), Sergio Marchionne lancia la scissione Fiat: «Con lo spin-off l'auto sarà più libera», aveva detto nei mesi scorsi l'ad presentando l'operazione. Ora anche Cnh e Iveco potranno seguire la strada di nuove alleanze — ipotizzano molti osservatori — se non di vere e proprie cessioni. Secondo le previsioni degli analisti, il titolo Industrial dovrebbe assestarsi intorno ai 9,40 euro (mentre Fiat Auto dovrebbe valere intorno ai 6 euro).

**L'ex leader Cgil
gela la Camusso:
le regole interne
vietano di aderire,
credibilità a rischio**

Previsioni che solo questa mattina si confronteranno con la realtà. Certamente da oggi la Fiat non sarà più la stessa. E con questo cambiamento di pelle faranno i conti tutti i protagonisti in una fase della storia dell'azienda torinese particolarmente delicata. A Mirafiori inizia di fatto la campagna elettorale in vista del referendum (data prevista tra il 18 e il 20 gennaio) per

approvare o respingere l'accordo separato del 23 dicembre scorso. Da giorni la Cgil sta premendo sulla Fiom perché, in caso di vittoria dei sì e dunque di approvazione dell'intesa da parte dei lavoratori, anche i metalmeccanici di Landini firmino l'accordo. «Senza quella firma — spiegano i dirigenti della Cgil — la Fiom resterebbe senza rappresentanti in fabbrica. Chi tutelare gli iscritti che hanno appoggiato la Cgil in questi mesi?».

Per queste ragioni nei giorni scorsi Susanna Camusso e i membri della segreteria generale hanno suggerito che la Fiom apponga una «firma tecnica» in caso di sconfitta al referendum. Dove per firma tecnica si intende una sorta di presa d'atto del volere della maggioranza dei lavoratori pur mantenendo il dissenso sul merito dell'accordo. E su questa via d'uscita è rotolato nel pomeriggio il macigno di Cofferati: «Una firma tecnica di quel genere — scrive l'ex segretario generale in una nota — non è possibile e la discussione in atto è surreale. Lo statuto della Cgil impedisce all'organizzazione di firmare accordi che ledano i diritti dei lavoratori. Per questa ragione, prima di ogni altra considerazione, la firma della Fiom su quell'accordo è semplicemente impossibile». Un colpo durissimo perché proviene da un iscritto come Cofferati che gode tuttora di grande prestigio nell'organizzazione.

Così nel giro di poco tempo sono scesi in campo altri esponenti di rilievo a controbattere

quello che è parso un attacco diretto di Cofferati a Susanna Camusso: «Quella di Cofferati è un'entrata a gamba tesa nel mezzo di una discussione complicata», dichiara Agostino Megale (segretario generale della Fisac-Cgil) aggiungendo con durezza: «L'unica cosa surreale è Cofferati che dice alla Cgil quello che deve fare». Più moderato nei toni ma sulla stessa linea è Cesare Damiano: «Contesto le affermazioni di Cofferati e sostengo invece con convinzione la linea adottata da Susanna Camusso», dice l'ex ministro del Lavoro.

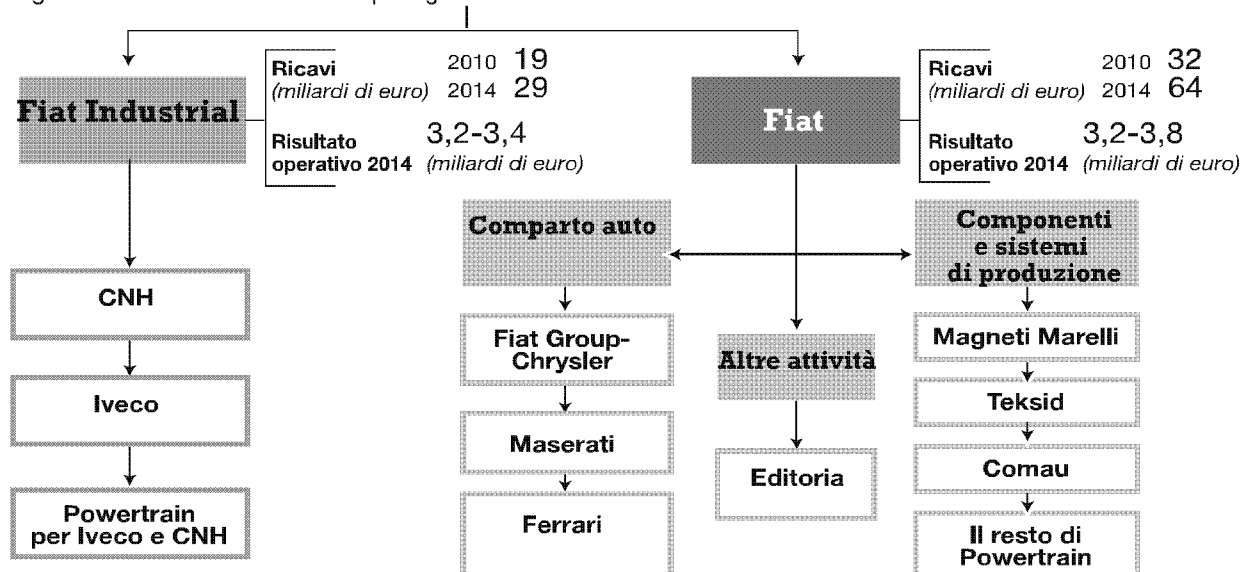
(p. g.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le due società**con gli stessi azionisti**

ogni attuale azionista Fiat riceverà per ogni azione 1 azione di Fiat e 1 azione di Fiat Industrial

**LA SCISSIONE**

Ecco come
si trasforma
il gruppo Fiat
da oggi dopo
la scissione
in 2 diverse
società

LA SFIDA PER L'ITALIA

Serve più coraggio per riavviare un circolo virtuoso

di Carlo Bastasin

La prima metà del 2011 sarà decisiva per l'euro. Tra gennaio e la primavera sarà messa alla prova la capacità di tutti i paesi critici di finanziarsi sul mercato a costi sostenibili. Già nelle prossime quattro settimane bisognerà collocare titoli governativi della zona euro per 80-100 miliardi. Gli ultimi giorni del 2010 hanno visto tassi in aumento anche sui titoli italiani. Per tutti nei prossimi mesi ci saranno difficoltà, turbolenze e delusioni. Ma alla fine dovrebbe prevalere la principale lezione del 2009-2010: i costi politici e finanziari di un fallimento della moneta unica sono troppo alti perché i governi - anche quello tedesco - non continuino a intervenire. Lo faranno tuttavia imponendo delle "condizioni" che rendano tollerabili i costi degli aiuti per i paesi finanziatori e che li garantiscano dal non ripetersi di rischi di insolvenza in futuro.

Per l'Italia, che finora è ben riuscita a tenersi al riparo dalla crisi più acuta, le implicazioni del dopo-crisi sono molto impegnative, vanno al cuore della vita pubblica e dovrebbero rappresentare la piattaforma di ogni riflessione politica.

Il cantiere europeo delle "condizioni" a carico dei paesi deboli è aperto e la struttura a cui si lavora può essere completata in pochi mesi. Grecia, Irlanda e Portogallo saranno isolati finanziariamente attraverso le risorse già previste dagli ultimi Consigli europei e da quelle che è in grado di muovere la Banca centrale europea. Entro il 2013 dovranno ridurre gli squilibri e le inefficienze rendendo credibile il finanziamento dei loro debiti. Spagna, Italia e Belgio dovranno rassicurare da sé i mercati, con impegni fiscali stringenti per la riduzione nel medio termine del debito pubblico. I meccanismi di risoluzione della crisi saranno resi permanenti, ma a essi si aggiungeranno sistemi di sorveglianza che terranno d'occhio in ogni paese oltre alla finanza pubblica anche l'andamento dei prezzi, il costo del lavoro, gli indici di produttività e gli squilibri con l'estero. Altri elementi di coordinamento politico riguarderanno il fisco, alcune riforme di struttura e il sistema finanziario.

Dentro questa cornice c'è il quadro attuale dell'Europa con i paesi attorno alla Germania e nel nord che hanno riformato i mercati, aperto i confini, investito in conoscenza e che crescono al 3-4%, e gli altri paesi che invece arrancano. Questi ultimi devono aumentare la produttività e possono farlo in due modi diversi: riforme oppure deflazione.

Perché questi ragionamenti non sembrino astratti, basta consultare l'ultimo rapporto del Fondo monetario sul programma di risanamento dell'economia greca (www.imf.org/external/pubs/ft/scr/2010/cr10372.pdf). Nel suo ottimismo è una testimonianza impressionante di quanto occorra per recuperare la competitività perduta. L'economia greca sta rimpicciolendosi, i redditi reali sono erosi dalle tasse dirette e indirette, un secondo round di riforme strutturali è in cantiere e i tagli alla spesa pubblica sono ingenti. Ma il piano prevede che la crescita torni al 4% nel 2015 e il debito scenda al 90% nel 2019. Si dirà che l'Italia è messa molto meglio della Grecia.

Ed è vero, ma la natura delle sfide non è molto diversa: analoga la perdita di competitività, analoghi i volumi del debito pubblico in rapporto al Pil. Anche se le imprese e le famiglie italiane sono molto più solide di quelle greche, le ricette politiche non sono tanto diverse.

Dall'autunno inoltre sono un po' peggiorate le previsioni di crescita dell'economia italiana e ultimamente è aumentato il costo di finanziamento del debito. Il governo si è impegnato a ridurre il disavanzo dal 5% del Pil al 2,7% entro il 2012 - si tratterebbe del punto di svolta per il debito che dal 2013 tornerebbe a scendere sul Pil -, ma se davvero la crescita dovesse essere più debole del previsto anche le entrate fiscali ne risentiranno. In questo senso i due problemi italiani - alto debito e bassa crescita - si legano: le gravi debolezze strutturali hanno portato a una severa perdita di competitività



e a tassi di crescita poco sopra lo zero. Questo rende difficile ridurre il debito.

La capacità di governare-riformare l'economia italiana sarà dunque parte integrante della difesa del paese, oggi dai venti della crisi e domani da un doloroso aggiustamento deflazionistico.

In un certo senso l'aggiustamento interno alla struttura dei prezzi è in corso da dieci anni in Italia: la differenza tra la forte perdita di competitività misurata in termini di costo del lavoro e quella molto minore in termini di prezzi all'export rivela che all'interno della società italiana sono in atto profondi conflitti tra lavoro ufficiale e lavoro non ufficiale, tra settori emersi e sommersi, tra attività domestiche e quelle esposte alla concorrenza internazionale, tra risorse che servono solo a controllare il consenso di oggi e quelle necessarie agli investimenti del domani. È la via conflittuale alla sopravvivenza italiana nella globalizzazione. Ma il risultato è un paese che non cresce, in cui queste quotidiane guerre di logoramento creano un clima di sospetto e talvolta di abuso che si rispecchia perfettamente nel linguaggio politico e in quello ormai sintonico dei media e infine degli individui ridotti all'incattivimento e alla frustrazione.

Come si vede a questa catena dolorosa non mancano anelli: i governi non riformano, il paese non cresce, la lotta per sopravvivere incattivisce il discorso pubblico e la politica cavalca le divisioni evitando di governare, riavviando nuovamente il circolo vizioso. Quella che è una sensazione di confusione polemica senza respiro, un disegno impressionistico, è in realtà proprio la vera fotografia del paese.

Grecia e Irlanda ne usciranno grazie all'Europa, ma di fatto sospendendo la democrazia rappresentativa e sostituendola - con un gradimento dei cittadini, si badi, molto maggiore del previsto - con organismi tecnici: la Commissione europea, la Banca centrale europea, il Fondo monetario internazionale. Era in fondo una facile profezia: la crisi finanziaria sarebbe diventata una crisi economica e questa a sua volta avrebbe prodotto una crisi della società che, se non fosse stata affrontata con coraggio, avrebbe infine prodotto una crisi della politica. Il 2011 è l'ultimo anno per evitarlo.

cbastasin@brookings.edu

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DUECENTOMILA EURO IN 24 ORE

Al via la nuova tassa per chi visita Roma. Denaro fresco per il bilancio

Incasso di soggiorno

Tassa di soggiorno Da ieri in vigore in hotel, musei e bus

Il primo assegno dei turisti a Roma

Per i servizi cittadini incassati 200 mila euro
Ogni anno un gettito fiscale da 80 milioni

di SUSANNA NOVELLI

Un esordio senza traumi, quello della tassa di soggiorno nella Capitale. Anzi. Al di là di polemiche e proteste delle associazioni di categoria, soprattutto degli albergatori, i turisti che si sono ritrovati a Roma nella prima giornata di applicazione del contributo di soggiorno non sono affatto spaventati. Così come non c'è stato il fuggi-fuggi davanti alle biglietterie dei musei per quell'euro in più da versare. A confermarlo le lunghe file per entrare nei vari siti, aperti in via straordinaria ieri e oggi.

Roma, ricordiamo, è la prima città italiana a reintrodurre la tassa di soggiorno dopo oltre venti anni dalla sua abolizione.

Il provvedimento, oggetto di una lunga e accurata concertazione, ha inserito il pagamento da uno a quattro euro a notte, per un massimo di 10 notti, per chi soggiorna all'interno del territorio capitolino. L'importo varia a se-

conda della categoria ricettiva prescelta (un euro i camping, due euro per pensioni, B&B, case vacanze, alberghi fino a tre stelle, quattro euro per hotel a 4 e 5 stelle).

Soltanto per quanto riguarda Federalberghi la stima dell'incasso quotidiano di questi primi giorni di applicazione è di circa 140-150 mila euro. Cifra questa che riguarda però soltanto le strutture alberghiere, esclusi dunque campeggi, agriturismo, case vacanze, e i Bed&Breakfast.

«In tutto l'applicazione della tassa di soggiorno interessa circa 3.800 esercizi - spiega il senatore Mauro Cutrufo, vicesindaco con delega al Turismo - il contributo di un euro è infatti richiesto anche sui biglietti di musei, dei battelli sul Tevere e per l'utilizzo degli Open bus. Per questo le nostre stime, approssimative, si aggirano intorno ai 200 mila euro al giorno per le casse capitoline».

Il primo bilancio effettivo e concreto sull'anda-

mento del gettito del contributo richiesto ai turisti si avrà tra quattro mesi. L'esenzione, va ricordato, riguarda i bambini con meno di 10 anni, gli autisti e gli accompagnatori dei gruppi e chi si trova nella Capitale per assistere una persona malata.

«A Roma ci sono 250 mila persone che operano nell'importante comparto del turismo, che fattura 7 miliardi l'anno, di cui 700 milioni vanno allo Stato sotto forma di Iva - ricorda Cutrufo -. Ai cittadini romani che condividono i servizi con 13 milioni di turisti ogni anno, non rimane altro che caricarsi il peso dei costi della manutenzione e dei servizi della città a questi ospiti. È quindi giusto che ci sia un contributo da parte di chi usufruisce di tali servizi, così come accade peraltro in tutte le altre città del mondo. Nelle casse capitoline, dal contributo è prevista un'entrata da 70 milioni a 80 milioni con una spesa media intorno ai quattro euro a turista, una cifra

non percepibile.

Di questo introito il 5 per cento sarà destinata alla promozione della Capitale». Non era mai accaduto prima che delle entrate

Verifica

La prima tra 4 mesi

quando partiranno

i controlli



in bilancio venissero vincolate alla promozione turistica. Un fatto assai curioso se si considera che a Roma, ma in generale in Italia, si concentra il patrimonio storico, archeologico, artistico più importante del mondo. Si tratterà dunque di circa 4 milioni di euro che il Campidoglio investirà in promozione. Il 95% degli incassi del contributo di soggiorno, invece, verranno segnati sulla spesa corrente di bilancio e dunque messi a disposizione dei servizi cittadini, come ad esempio decoro urbano, manutenzione stradale, trasporti.

Risorse importanti, se non fondamentali, in un momento in cui il piano di rientro dal debito del Campidoglio, la crisi economica generale e l'assenza di trasferimenti da parte della Regione minano ogni giorno le casse della Capitale. Riprendere qualcosa dal turismo dunque non solo rappresenta la scoperta dell'acqua calda, considerando che molte capitali mondiali la applicano da tempo, ma il giusto (e doveroso) apporto del turista ai servizi cittadini di cui usufrisce.

Un contributo che piace ai romani e non disturba affatto gli stranieri, disposti a gettare anche più di un euro nella Fontana di Trevi pur di tornare nella Città Eterna.

A dirlo anche i dati sul turismo che nel 2010 hanno segnato un milione di arrivi in più rispetto al 2009, superando anche il record del 2007, considerato fino ad oggi l'anno

«d'oro» del turismo capitolino. E la prospettiva è tutta in crescita.

Nel giro di tre, quattro anni infatti verrà completato il secondo polo turistico che punta a dare importanti offerte alternative, come ad esempio i parchi a tema, il circuito del golf, il polo fieristico con la Nuvoletta di Fuksas.

«Entro il 2020 - dice Cutrufo - puntiamo a raddoppiare il numero delle presenze, che ora sono 28 milioni.

Roma è in via naturale la città più amata e desiderata, ma dei 600 milioni di turisti, che nel 2020 nel mondo saranno un miliardo, solo il 7% è interessato al nostro patrimonio archeologico monumentale e il 9% a quello religioso, due segmenti nei quali siamo primi nel mondo.

Se non ci attrezziamo rischiamo di non attrarre i futuri 400 milioni di neo turisti. Con il secondo polo turistico intendiamo non solo raddoppiare le presenze ma fare in modo che chi viene a Roma si trattienga non più due notti e mezzo come avviene oggi, ma cinque notti».

Il dado è tratto. E certamente la tassa di soggiorno appena introdotta nella Capitale farà da apripista anche alle altre splendide città italiane, in primis Firenze e Venezia che oltre un anno fa scrissero, insieme a Roma, al ministro del Turismo Michela Brambilla proprio per caldeggiare il contributo di soggiorno.

All'estero

In tutte le città del mondo i turisti danno un contributo

New York

I turisti che soggiornano nella Grande Mela sono soggetti a ben due tipi di imposte: la «hotel tax» che è pari al 14,75% del costo totale, e la occupancy tax che ad ogni turista costa circa 3,5\$ al giorno.

Barcellona

A Barcellona la tassa di soggiorno è pari al 7% del costo totale speso in albergo. Sulla stessa falsariga anche Budapest con un prelievo del 3%. Anche a New Delhi si applica una tassa di soggiorno pari al 12,5% del conto alberghiero.

Parigi

Nella Ville Lumière la tassa di soggiorno, seppure irrisoria nell'ammontare, è presente da anni e va da 0,20 centesimi a 1,50 euro a seconda della tipologia di alloggio e della categoria di appartenenza.

Successo

Il contributo piace

anche ai turisti

Nessuna rinuncia

Il sindaco Renzi alla carica: «Chi dice no, urla alla luna»

Adesso tocca a Firenze

■ «Che il 2011 porti un po' di saggezza in più» ai «professionisti della critica», a quanti si «ritrovano gli alberghi pieni, strapieni, i ristoranti pieni, i turisti presenti in massa. Vogliono la botte piena e la moglie ubriaca e sono sempre i primi a lamentarsi, a pretendere, a esigere, a piangere, a sbraitare». Sono gli auguri del sindaco di Firenze, Matteo Renzi alle associazioni di categoria, ormai rappresentative «poco meno del circolo del burraco (con tutto il rispetto verso il burraco, che nel mio caso non è poco)», che nei giorni scorsi «hanno strillato alla luna contro la possibilità del contributo di soggiorno, già prevista per Roma e promessa dal Governo per Firenze». A poche ore dai festeggiamenti del Capodanno, che hanno por-

tato nelle piazze di Firenze oltre 100 mila persone, il sindaco dal suo sito internet manda un messaggio alle categorie di commercianti e albergatori contrare all'ipotesi di un contributo, «un euro al giorno per tenere Firenze più pulita». Una città nella quale, «unica in Italia», dice il sindaco, «la Camera di Commercio, che dovrebbe rappresentare tutte loro; non mette un euro per le iniziative di promozione come il Capodanno 2011 totalmente pagata da sponsor trovati dal Comune». Categorie alle quali se qualcuno chiede una mano per la città, «sono sempre in tutt'altre faccende affaccendati: ci pensino altri, loro poverini non possono, hanno da finire di contare gli incassi», conclude Renzi.



Matteo Renzi

Il sindaco di Firenze aspetta il via libera del governo

